

CAPITOLO 7

Corciano 18/12/1349

Il cortile della Chiesa di Santa Maria Assunta era stato sgomberato dalla neve. La campana della terza aveva smesso di suonare pochi istanti prima, la gente era ormai defluita oltre la grande porta lignea per distribuirsi nella navata centrale e assistere così alla liturgia domenicale. Le nuvole scure che da giorni aggravavano l'atmosfera si erano spaccate durante l'alba e ora un azzurro intenso spiccava tra due ali minacciose di fosco piombo. Vanni, stretto nel mantello verde che gli aveva regalato Lapo, attese che anche l'ultimo fedele avesse preso posto e infine entrò nell'ombra cupa dell'edificio di pietra. La Chiesa risaliva a quasi un secolo prima, le pareti di massi grigi e squadrati incombevano pesantemente sui presenti. Le strette finestrelle lasciavano entrare ben poca della luce mattiniera e la penombra si infittiva agli angoli, nel luogo in cui erano state scavate le acquasantiere, divenendo buio insondabile, per dissiparsi a poco a poco verso il centro dell'altare, dove una dozzina di candele ardeva su due enormi candelabri di ferro laminato d'oro. Si effondeva dall'abside odore di incenso.

L'officiante si fece avanti insieme a due giovani discepoli. Nel sottofondo si udivano già i canti di alcuni frati.

Vanni attraversò silenziosamente il muro umano che mormorava preghiere in risposta. E si spostò gradualmente dal lato destro, raggiungendo, non senza difficoltà, le panche di legno riservate ai nobili e ai ricchi della città. Lì si soffermò, scrutando tra le varie zazzere scure e i berretti, in cerca dell'inconfondibile chioma rossa di Lapo. Lo individuò non troppo tempo dopo e allora rimase a guardarlo, per tutto il tempo, mentre il sacerdote proclamava le sue latineggianti invocazioni a Dio, senza sentire null'altro che il frustrante desiderio di avvicinarsi, di sedersi accanto a lui, di fargli scivolare una mano fra la piega delle braghe e assaporare il suo dolce calore tra le dita.

Il gelo invernale aveva frapposto fra loro un ostacolo, che la ferrea volontà di messer Duccio Guastelloni aveva reso muro invalicabile. Durante la sola notte passata insieme, abbracciati nella stanza che Vanni divideva solitamente con lo zio, Lapo aveva parlato della messa della domenica a Corciano, come ultimo e unico modo di potersi vedere. In effetti così era stato: vedersi e non toccarsi, neanche parlarsi, non era consentito loro niente altro che un breve cenno con la testa e uno straziante linguaggio degli sguardi, che rendeva quella condizione di clandestinità ancor più dolorosa.

Gli occhi di Vanni ora lampeggiavano, sentiva l'impazienza provocarlo nell'intimo, torcergli le viscere in modo quasi fisico e doloroso, come se l'anima che Iddio gli aveva soffiato tra ossa e carne si agitatesse furibonda entro quel corpo che la teneva prigioniera; e tutto ciò aveva una sua logica perversa, allo stesso modo di come quell'abominevole sentimento riusciva ad essere tanto dolce! Vanni aveva la sensazione molto netta che non fosse una cedevolezza del corpo peccatore, quanto una sete più profonda e spirituale. Era una corruzione che veniva da ciò che poteva solo essere corruttibile e, per sua stessa natura, questo appariva un controsenso! Ne sapeva troppo poco di tutte quelle considerazioni filosofiche, ma era sicuro che non fosse solo la brama di saziare i suoi istinti più bassi a spingerlo a tanto, era assolutamente certo che in tutto quello che gli stava succedendo ci fosse qualcosa di ineluttabile. Se gli avessero chiesto di dominare la debolezza e la cedevolezza della carne avrebbe negato ogni efficacia risolutiva, ciò che davvero avrebbe dovuto fare per interrompere quella inevitabile caduta, era castrare lo spirito.

Era la sua stessa volontà che guidava quel male oscuro e lo ambiva, e proprio in virtù di questo, sfidando Dio e il buon senso comune, continuò a fissare ostinatamente la creatura che tanto anelava.

Orate fratres, ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem.⁽¹⁾

Tenui ondulazioni cremisi, che rubavano all'arancio pallido delle lingue di candela riflessi d'oro lucente. Balzellate sulle guance color panna di latte, disegnando ombre leggere.

Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque Ecclesiae suae sanctae. ⁽²⁾

Le labbra d'amaranto, rispondevano all'invocazione increspandosi appena, pieghettandosi vezzosamente agli angoli. Il mento sfiorava il fodero bianco-argento del vaio che bordava il mantello blu appoggiato sulle spalle dritte. Le mani liberate dai guanti si piegavano, si intrecciavano tra loro, sparivano sotto la cappa pesante. Ogni movimento era moderato, la testa spesso si volgeva verso l'alto, scrutando senza espressione le immagini dipinte sulla grossa pala lignea dietro l'altare. Contraccambiando il piglio indifferente di una Madonna che sovrastava i viziosi umani innanzi a lei.

...Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo... ⁽³⁾

« Amen! » sussurrò a denti stretti Vanni. La gente intorno chinò la testa rispettosamente, ma lui tenne ben fermo lo sguardo su quella longilinea figura. Non la lasciò nemmeno quando si inginocchiò, scomparendo in buona parte dietro la voluminosa pelliccia di scuro zibellino che indossava suo padre, ad un passo da lui.

Quando tutti si mossero per ricevere il Corpo di Cristo, Vanni s'incamminò a sua volta. I primi a raggiungere i piedi dell'altare furono i ministri cittadini, seguiti dai nobili e infine si avvicinarono anche i ricchi senesi. Dietro di loro si accalcarono i piccoli borghesi e il resto della popolazione. Il ragazzo si mosse circospetto, sgusciando tra i corpi velocemente, senza perdere di vista Lapo. Si muoveva con le ginocchia un poco piegate, per non spiccare troppo tra gli altri, e si teneva al centro della doppia fila, spostato internamente il più possibile, per farsi scudo con i suoi vicini diretti. Avanzò, passo dopo passo, tirandosi addosso qualche occhiata perplessa o infastidita, ma senza generare più subbuglio di quello. Raggiunse i primi mantelli porpora e blu delle fiandre, le cappe frangiate, impellicciate, si mosse tra loro, acquattandosi leggermente tra un nobile uomo con un vistoso berretto conico di colore verde vivace e l'anziano notaio di Corciano, quando si approssimò alla figura di Lapo, attento a non farsi scorgere da Messer Duccio, che camminava due persone più avanti del figlio, con un movimento fluido si insinuò dietro di lui. Udì il borbottio seccato dell'uomo che aveva preceduto, ma lo ignorò. Accostò il viso alla chioma del ragazzo e parlò sussurrando al suo orecchio destro « Stanotte, dopo la campana del mattutino, al solito posto. » Senza attendere alcuna conferma si voltò, incuneandosi di nuovo al centro della fila che, lentamente, avanzava verso il Sacerdote, e tornò rapidamente sui suoi passi.

Uscì dalla chiesa che la celebrazione non era ancora conclusa e decise di attendere Rosanella, sua madre e gli altri parenti poco oltre le prime gradinate di pietra.

Nella piazza centrale della città non girava anima viva, chiusi gli spessi battenti di legno dell'edificio alle sue spalle, si udiva soltanto un silenzio bisbigliante. Persisteva comunque un'eco, ma solo nella testa di Vanni. “*Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo*” Alzando gli occhi al cielo, il ragazzo rinnovò tacitamente la sua sfida.

* * *

Bice scrollava la testa infastidita, avanzando lungo la strada buia, affondando gli zoccoli nella neve fortunatamente già battuta da altri in quei giorni, producendo un tonfo leggero. Anche quella notte, nonostante non cadesse nulla dal cielo, le nuvole la facevano da padrone, offuscando quel poco di luce e conforto che avrebbero fornito la luna e le stelle. Vanni teneva innanzi a sé la lampada, il chiarore giallastro che da essa scaturiva illuminava solo ad un paio di braccia avanti, fortunatamente aveva ormai imparato a memoria il percorso fino ai cancelli di Mantignana, lo stesso doveva essere per la cavalla che, nonostante incespicasse, a volte, continuava senza troppe esitazioni il suo cammino.

Quando raggiunse il posto che lui e Lapo erano stati soliti usare per gli incontri di caccia tirò le redini. Strizzando bene gli occhi cercò di scorgere qualche ombra familiare. Era partito al primo rintocco del mattutino, da Corciano, se Lapo aveva deciso di rischiare doveva già trovarsi lì, ad attenderlo.

Se Lapo aveva deciso di rischiare...

Vanni colpì piano i fianchi di Bice coi talloni e l'animale riprese la sua avanzata, trotterellando con prudenza.

Dapprima il perugino non vide nulla di indicativo. Ogni ombra era immobile. La delusione avvampò immediatamente, raggelando il suo cuore molto più di quanto lo era il suo corpo, in quella notte di dicembre. Poi la lampada che portava con sé delinò una figura alta appoggiata al tronco di uno degli alberi al limitare della strada transitata. « Dio, ti ringrazio! » esclamò fra sé e affiancò a lui il cavallo.

Non disse una parola, porse la sua mano, Lapo gli afferrò l'avambraccio e si diede lo slancio per agevolare Vanni a tirarlo in groppa.

Bice sbuffò di nuovo sotto quell'ulteriore peso, ma poi, ubbidiente si avviò per la direzione che le indicava il suo padrone.

La testa di Lapo si appoggiò alla sua spalla, mentre con un braccio Vanni lo cinse alla vita.

Ci impiegarono quasi un'ora per raggiungere il luogo che il perugino, dopo lungo rimuginare, aveva deciso di utilizzare come rifugio. Al limitare della boscaglia si trovava una piccola casupola di legno, adoperata per lo più dai boscaioli. Fino ad ottobre era pienamente funzionante, quando i taglialegna vi si recavano per fare le scorte. A novembre veniva chiusa, la legna era troppo pregna di umidità per essere utile. L'ambiente sarebbe stato senza dubbio sporco e freddo, ma almeno riparato.

Scesero da Bice e Vanni legò la cavalla in prossimità della parete di legno del tugurio. Avendo cura di fissarle sul dorso una lunga coperta di vecchia lana rozza che l'avrebbe riparata dal vento. « Sta buona qui, vecchia mia, domani avrai razione doppia di biada! » Le sussurrò dolcemente, tenendo la testa accostata al suo muso e carezzandole il collo liscio. La cavalla si strofinò contro di lui, in risposta. Vanni poi si volse verso Lapo e gli indicò di entrare.

I due si ritrovarono in una stanza stretta, col pavimento di terra battuta, nuda. Dalle pareti malamente assemblate entravano spifferi di gelo.

« Non è proprio il massimo dell'eleganza! » cominciò Vanni, appoggiando la sua lampada a terra. « Ma può... » non riuscì a finire la frase, ritrovandosi con le braccia del ragazzo avvolte al collo e i suoi capelli che gli solleticavano naso e bocca. Ricambiò quella stretta l'istante dopo, con la medesima intensità. « Ti devo chiedere perdono. » mormorò. « Per almeno due motivi validissimi. » Lapo si staccò da lui, quanto bastava affinché si potessero guardare negli occhi. Vanni scrutò con tenerezza quel viso delicato, che la preoccupazione rendeva leggermente imbronciato. Con la punta delle dita quantate gli disegnò il profilo dello zigomo, fino alla mascella. « Primo, ti sto facendo rischiare chissà quale terribile punizione. » Quando Lapo fece per parlare gli appoggiò un dito sulle labbra a monito. « Secondo, non credevo che saresti venuto. »

Lapo sorrise un poco e scrollò la testa. « Ti perdono per entrambe le cose. »

« Molto bene. » Vanni si piegò su di lui. « Allora potresti anche baciarmi. »

La sua richiesta fu accolta senza indugio. Baci leggeri piovvero sulle sue labbra dischiuse, quasi ansiosi. Allora gli afferrò la testa e la tenne ferma. Respirò qualche istante il suo fiato tremulo, prima di affondare la lingua tra i denti e succhiare dolcemente il suo sapore. « Tutti questi vestiti sono d'intralcio, non trovi? » azzardò.

Si spogliarono, buttando tutto alla rinfusa sul pavimento umido. Stretti tra loro il gelo non poteva ferirli. Si adagiarono sui panni arruffati, cercandosi benché già inevitabilmente congiunti. « Tre settimane di tormento... » alitò il perugino, mordendo il collo teso di Lapo.

« Vanni? »

Dio! Che suono delizioso il suo nome in bocca al giovane senese, quando lo chiamava con quella nota agitata, quasi disperata.

« Sono qui! Qui con te, mia dolcissima ossessione! » Ancora quel calore, diffondersi ovunque, a scapito del freddo notturno, della neve oltre le sottili pareti di legno, del vento mugghiante attorno a loro. Sfiò i suoi fianchi, poi l'inguine bollente, tra i riccioli umidi il suo sesso si era gonfiato e gli premeva contro la coscia. Gli rivolse le sue attenzioni, lo afferrò e lo manipolò senza alcun riguardo, finché non sentì la punta rigurgitare il primo umore della voluttà che presto li avrebbe resi folli.

Lapo passò le mani sulla sua schiena, lo graffiò, afferrò le sue natiche come se volesse spingerlo ancora di più sopra di sé. Con le gambe gli si avvolse alla vita, in un gesto istintivo di possesso.

Vanni gli cercò di nuovo la bocca, divorandola senza ritegno, gli sussurrò a fior di labbra sconcezze che mai avrebbe sospettato di poter pensare, poi si spostò verso il basso. Leccò lo sterno sporgente, sentendo sulla lingua la delicatezza della pelle liscia, racchiuse tra i denti uno dei minuti capezzoli. Trovando folle piacere nella solida piatezza di quel pettorale esposto. Lo martoriò a lungo, mentre il ragazzo, gemendo con voce alterata dalla passione, gli tirava i capelli fino a fargli male.

« Ancora... » ansimò, succhiando e strizzando, facendolo sobbalzare « Chiamami ancora, implorami! »

« Vanni! » obbedì l'altro, singhiozzando.

Con uno sforzo dei muscoli delle braccia lo issò seduto sulle sue cosce, divaricandogli le gambe e rendendolo vulnerabile. Lapo gli avvolse la testa, premendosela sul petto. Con le unghie marcò la linea della vita e scivolò sui glutei aperti. Sarebbe stato così semplice affondare in lui. Il turgore del suo membro era tale che sentiva il flusso sanguigno pulsare dolorosamente in tutta l'asta sollevata. Baciò ripetutamente il petto privo di peli, mentre Lapo ricambiava premendo la bocca mugolante contro i suoi capelli scompigliati. Puntellandosi sulle ginocchia appoggiò l'estremità del suo membro sulla fessura schiusa. Lapo si irrigidì, esitò comprendendo il significato del gesto. Ma era inutile, ormai non esisteva ripensamento, sarebbe stato solo sciocco servilismo verso un Dio che avevano già tradito. Si scoprì più disincantato e crudele di quello che avrebbe voluto e imprese il primo affondo, trovando però molta difficoltà a penetrare il ragazzo. Comprese che sarebbe stata necessaria una lubrificata, se non voleva graffiarlo e farsi male a sua volta. Frustrato dall'impazienza, mentre sentiva l'altro muoversi a disagio, si portò una mano davanti e si leccò copiosamente le dita. La saliva era tutto ciò che aveva. Sarebbe necessariamente bastata. Da dietro lo inumidì lungo tutta la fessura e poi, con un guizzo eccitato insinuò l'indice e il medio all'interno, sentendo una contrazione calda delle viscere, una sorta di blanda resistenza. Scoprì che gli piaceva l'idea di violarlo. Mentre Lapo accennava una protesta inarticolata sostituì le dita con il suo membro e forzò di nuovo. Non fu semplice, ma la sommità entrò dopo il primo colpo.

Era così stretto, aveva bisogno di più spinta. Lo ribaltò di nuovo, sotto di sé, cogliendo per un istante lo scintillio terrorizzato negli occhi verdi dell'altro. Fece forza, lo piegò su se stesso, raccogliendo le sue gambe sulle spalle finché non lo percepì in sua completa balia. Premette ancora, riuscendo ad entrare fino a metà dell'erezione, con un'ultima spinta decisa gli fu interamente dentro.

Solo allora si soffermò a guardarlo veramente, la luce della lampada riversava sul suo viso una calda brillantezza dorata, i capelli scompigliati si erano incollati alla fronte e alle guance sudate. Aveva paura, gli occhi spalancati ricambiavano il suo sguardo, supplicanti. Gli dette l'impressione di stuprare un angelo di Dio, per questo la sua eccitazione ribollì come impazzita. Iniziò a muoversi, in lui, con lui; trascinandolo, volente o nolente, in quella danza corrotta, brutale, meravigliosa.

Ascoltò i suoi gemiti, così simili a singhiozzi, come se fosse il canto più bello che avesse mai udito in vita sua. Inarcò la schiena per imprimere una spinta più efficace al bacino, invadendolo più a fondo che poteva nelle viscere ardenti. Tra le dita, contratte come artigli tratteneva i suoi polsi irrigiditi. « Ti amo! » ruggì, svelandosi soprattutto con se stesso. « Ti amo! » e tutto questo spiegò improvvisamente ogni follia, ogni sconsideratezza, significando finalmente ogni singolo giorno da quando aveva incontrato Lapo, sino a quella stessa notte.

Venne dentro di lui, donò il suo seme ad un uomo impossibilitato per sua natura a riceverlo, sconsciandolo in tal modo. E, nel medesimo istante, percepì il ragazzo sotto di lui tremare e notò il

liquido vischioso schizzare in alternati luccichii, lungo il suo ventre, fino al petto ansante. Lo liberò dalla sua presa dispotica e gli si adagiò accanto, sfinito, con uno strano senso di debolezza che gli vibrava come un avvertimento in tutto il corpo. Ora percepiva l'aria fredda sulla pelle accaldata, ma non trovava il coraggio di muoversi. Fu Lapo a coprire entrambi con uno dei mantelli, mentre si accoccolava al suo fianco. In silenzio gli passò un braccio dietro le spalle e se lo tenne vicino con fare protettivo.

Aveva abusato di lui con una violenza che non riusciva a comprendere fino in fondo, ed ora desiderava soltanto averne cura. Ricercare conforto nella sua naturale dolcezza. Scaldare il suo corpo e placare ogni tremito, con carezze tenere e amorevoli. E così sfiorò i suoi capelli, li lisciò, scostandoli dal viso, arricciandoglieli dietro le orecchie. Gli baciò la fronte, le palpebre dalle ciglia umide, la punta del naso. Gli solleticò con le dita le guance, la linea del collo, fino al fragile solco della gola. « Amore. Amor mio, ti ho fatto male, eppure... » cominciò, con voce bassa. Ma fu Lapo ad interromperlo, in quel momento. Lo baciò, chiudendogli la bocca, quando si staccò si limitò a cingerlo strettamente contro di sé. Vanni appoggiò il capo contro il petto dell'altro, lasciandosi cullare in silenzio, ascoltando il battito di quel cuore tanto caro come se ne comprendesse il linguaggio. Non voleva addormentarsi, e non lo fece, nonostante il tepore dei loro corpi avviticchiati insieme e quel senso di stanchezza che ancora permaneva nelle sue membra. Approfittò di quella silenziosa pausa per rilassarsi, per allontanarsi dalle turpi sensazioni di trionfo che aveva provato dominando il suo amante e concentrandosi sulla nuova consapevolezza di ciò che provava per l'altro. Quel calore nell'anima che sentiva dentro di sé, vicino a Lapo, toccandolo o anche semplicemente guardandolo, aveva ora un nome, ed era tanto ovvio che si chiedeva come avesse fatto sino ad allora a non pensarci. Questo però se da un lato chiariva la situazione, dall'altro la complicava indicibilmente. Non aveva mai avvertito la necessità di soffermarsi a considerare le conseguenze, ora si trovò invece a valutare la terribile incapacità di portare avanti quella loro relazione. Se anche la neve aveva al momento chiuso la possibilità di un ritorno a Perugia da parte di Vanni e dei suoi familiari, le scarse notizie che giungevano a Corciano parlavano di un risanamento sempre più rapido della situazione. I Guastelloni pure sarebbero tornati a Siena, sicuramente messer Duccio era ansioso di interrompere quel forzoso esilio e riprendere i suoi affari. Non sarebbe passato troppo tempo, tutto sarebbe finito, nell'impossibilità di potersi incontrare, anche se solo alla messa domenicale, con decine di corpi sconosciuti a separarli. Con un certo allarme avvertì qualcosa di caldo scivolargli lungo le guance. Alzò una mano toccandosi stupito una lacrima. Da almeno quattro anni non aveva più pianto, ricordava ancora l'ultima volta che era accaduto, quando suo padre aveva detto alla famiglia che Rosanella era stata promessa in sposa al figlio di uno dei più ricchi mercanti di spezie della città. Ricordava l'amarezza nel valutare che la sua dolce sorella sarebbe presto stata di uno sconosciuto, allontanandosi da lui definitivamente. Si era chiuso nelle stalle e aveva pianto, mordendosi furiosamente le labbra per trattenere i singhiozzi e non farsi udire da nessuno. Il dolore della bocca ferita era ancora inciso nella sua memoria, se si sforzava poteva quasi avvertire il sapore rugginoso del sangue tra i denti. Poi il futuro sposo era morto, proprio quando l'epidemia di peste aveva cominciato a mostrare i suoi orrori, era stato uno dei primi a cadere, e il contratto matrimoniale era venuto meno. Vanni aveva sghignazzato fra sé: sapeva che la sua bella Rosanella non sarebbe rimasta comunque nubile a lungo, ciò non toglieva che al momento poteva averla ancora per sé. Al poi avrebbe pensato successivamente!

Già, era fatto così, pensava raramente alle conseguenze, così tanto raramente che aveva imparato a sentirsi il padrone del mondo, ad agire sempre e comunque, a dispetto dei rischi, del buon senso e delle regole. Ora però, che non aveva mezzi per contrastare il destino, si sentiva infelice e impotente. Decise comunque di non mostrare a Lapo quella sua debolezza. Lui le paure le affrontava guardandole dritte in faccia, senza esitare, senza ripensarci! Si sollevò un po' trattenendosi su un gomito, e fissò il suo amante. Teneva gli occhi chiusi, ma quando avvertì il movimento li aprì subito, regalandogli due lampi smeraldini colmi di indicibile affetto.

« Va bene così. » disse, accarezzandolo con la voce. « Qualunque cosa succeda domani, dopodomani e negli anni a venire, non mi rammaricherò mai di tutto questo! »

Come se avesse capito ciò a cui le sue parole si riferivano, Lapo annuì.

Osservando quel bel viso rilassato, Vanni ebbe l'assoluta certezza che non ci sarebbe stata mai nessuna donna in grado di scaldare la sua anima come faceva lui. Si abbracciarono di nuovo e si strinsero con tanta forza e determinazione che sembrava volessero fondersi l'uno con l'altro. Sarebbe stato quello forse l'unico modo per non separarsi più. Ma non c'era alcuna speranza per gli amanti dannati, quindi, con la morte nel cuore, ma le bocche chiuse e gli occhi orgogliosamente asciutti, i due giovani si rivestirono e, in groppa al cavallo di Vanni, fecero ritorno verso Mantignana, prima che l'alba marcasse alla vista di tutti il loro innominabile peccato.

⁽¹⁾ trad. dal latino: "Pregate, fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente."

⁽²⁾ trad. dal latino: "Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode a gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa."

⁽³⁾ trad. dal latino: "...e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male."